

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN Liguria

Scheda 2 - Data 29/6/1994

Intervista : Giuseppe ORESTE

D.: Dati anagrafici

R.: Giuseppe ORESTE, nato a Gravina di Puglia (BA) il 12 luglio 1908 e cec.

D.: Per quanto riguarda la famiglia.

R.: Mio padre era professore di pedagogia e filosofia nelle Scuole Normali (che oggi corrispondono all'incirca agli Istituti Magistrali), e ne fu direttore. Fu poi preside di liceo classico a Vicenza. Per incarico ministeriale istituì nuovi Istituti Magistrali, nel 1929 a Pontecorvo (FR) e nel 1934 a Genova (oggi Istituto Magistrale "Manzoni").

Mia madre apparteneva alla famiglia Netti di Mola (BA), numerosa, e di buon livello sociale.

Noi eravamo quattro fratelli, di cui tre maschi; oggi siamo rimasti in due, io e mia sorella, che è suora carmelitana a Genova. Da studenti universitari con i miei fratelli eravamo tutti nella FUCI, negli anni della maggiore vitalità di questa associazione.

D.: Eventuali attività politiche e culturali pubbliche durante gli anni del fascismo.

R.: No, ho seguito solo marginalmente negli anni universitari l'attività culturale organizzata dal GUF e non ho mai partecipato direttamente ad attività politica, mentre seguivo le attività sociali e religiose della FUCI, al tempo dei sacerdoti Franco Costa ed Emilio Guano, che erano figure di eccezionale valore, insieme con altre di quegli anni. L'ambiente genovese della FUCI era tra i più vivi in Italia. Fra l'altro insieme con mio fratello studente d'ingegneria si organizzavano corsi di istruzione elementare per marinai di passaggio, in una istituzione promossa da don Lercaro (il futuro arcivescovo di Bologna) denominata "Stella Maris". Inoltre si dava assistenza e soccorso a quei diseredati e barboni che si raccoglievano in una zona periferica di Genova conosciuta col nome di "Volpara".

Mio padre, uomo di studio e di scuola, non faceva politica, occupandosi invece di problemi didattici e pedagogici.

Io terminai gli studi universitari nel 1937 con una tesi ^{di laurea} in storia, che ebbe un riconoscimento molto lusinghiero e fu pubblicata per suggerimento stesso della Facoltà. Feci subito il concorso per l'insegnamento nei licei riuscendo tra i primi, sicché potei avere l'assegnazione a Genova stessa, al Liceo "Colombo" (1938). Volendo continuare la mia attività di ricerche storiche mi iscrissi ad altra facoltà, e ritardai così di un anno il servizio militare di leva.

Giuseppe Oreste

D.: Il militare e la guerra.

R.: Fui chiamato come allievo ufficiale in gennaio 1940 e feci il corso a Spoleto, terminando in luglio con la nomina ad aspirante ufficiale di complemento di fanteria. Fui assegnato subito a un corpo mobilitato nel Veneto, il 42° reggimento di fanteria della Divisione "Modena", che avrebbe dovuto operare sul fronte jugoslavo; ma verso la fine di ottobre tutta la Divisione ebbe l'ordine di raggiungere immediatamente Bari e Brindisi e imbarcarsi per l'Albania, a tamponare la situazione critica creatasi sul fronte greco. I vari reparti del reggimento a scaglioni staccati, man mano che sbarcavano nel porto di Valona, presero posizione nelle montagne del confine albanese, alcuni a Borgo Tellini (Kakavia), altri con altre divisioni e Corpi d'Armata; il reggimento operò così frantumato per tutto il periodo della ritirata. I superstiti ridotti a poche centinaia di superstiti furono raccolti in retrovia nel gennaio 1941 a Dukai. ~~A Dukai~~ ^{Qui} il 42° reggimento venne ricostituito con truppe fresche.

Nella fase operativa costituivo la Pattuglia O.C. (=osservazione e collegamento), ma in realtà fui impiegato in incarichi svariati secondo le necessità del momento (sistemazione e difesa di caposaldi, esplorazioni avanzate, portaordini), alle dipendenze dirette del Colonnello Comandante Scalamandrè. Furono settimane durissime, d'inverno e in alta montagna, nel pieno della disorganizzazione specialmente logistica e tattica ben nota.

Per questo periodo albanese sono stato decorato di medaglia d'argento.

D.: Qualche episodio di questo periodo.

R.: Non mi è facile raccontarne. Potevo sfruttare bene quanto avevo imparato al corso allievi, specialmente in fatto di armi, loro funzionamento ed effettive possibilità. Più volte mi sono dovuto avvicinare alle linee greche a vista, ma riuscivo a sfuggire ai colpi delle armi pesanti tenendomi bene schiacciato sul terreno, mentre sentivo fischiarmi le pallottole sulla testa, e potevo così raggiungere l'obiettivo. In altra circostanza, allorché truppe di rincalzo venute dalle retrovie non riuscivano a superare il fuoco di sbarramento, mi offrii per cercare di individuare sul terreno accidentato un percorso coperto mostrandomi opportunamente come bersaglio. Lo feci da solo con esito positivo, e tornato presso il comando guidai su quel percorso i nuovi reparti, che poterono così eliminare le postazioni nemiche.

Ma è difficile "raccontare" le mie fortunate vicende durante la massacrante ritirata, condotta spesso con genialità da quella indimenticabile figura di comandante che fu il colonnello Giuseppe Scalamandrè, ufficiale di Stato Maggiore, che dopo la

Luigi Orute